Progettare, rimodellare, inventare biografie e cammini: metamorfosi antropopoietiche[1]

Onborders
Piero Gorza, Amir Pasha Zamani

1. Per incominciare: alcune indicazioni metodologiche per la navigazione:

Abbiamo concentrato l'attenzione su diverse tipologie di reti emiche:

1. sulle rappresentazioni del sé delle persone in cammino;
2. sulle reti che costruiscono cammino e persona. Ed è su queste ultime che ci siamo per il momento soffermati.

Abbiamo studiato in modo comparato le reti online di tre contesti (area asiatica sud occidentale di lingua farsi, maghrebina di lingua araba e, infine subsahariana, perlopiù in lingua francese), prestando attenzione alle differenti comunicazioni che guidano le persone nel loro camminare e nella loro costruzione del sé, prima e durante la scommessa migratoria.
Inoltre, abbiamo cercato conferme del nostro percorso di ricerca, raccogliendo memorie e indicazioni a Oulx, alla frontiera alpina del Nord-Ovest, e stiamo, d'altro lato, tessendo relazioni costruttive e dialogiche con le associazioni subsahariane e maghrebine tunisine che supportano le persone prima che si imbarchino verso l'Italia. L'osservazione e l'ascolto hanno guidato ogni step operativo. Si tratta di un percorso etnografico di ricerca e di affiancamento "con" e "tra" e, diremmo, a partire "da" persone in movimento. Si colloca all'interno del progetto di Onborders "Conoscere e operare tra frontiere" e si propone come prospettiva in dialogo con il dibattito accademico che cerca di coniugare riflessione teorica a impegno politico[2]. Se questa comunicazione è firmata da due persone, la ricerca è risultato di uno sforzo collettivo a più autori.
La comunicazione omette deliberatamente le fonti, perché la loro esplicitazione potrebbe arrecare danno alle persone in movimento. Si tratta di un patto che si fonda su relazioni fiduciarie che devono essere protette, anche quando si è di fronte a comunicazioni a distanza. Se l'omissione può incidere sul rigore scientifico di quanto esposto, la scelta è quella di scommettere su un metodo che pone l'accento su un ritorno al soggetto e su categorie ermeneutiche fondate su procedure indiziarie. Può essere rilevante collocare questa prospettiva all'interno di una ricerca etnografica che ha visto una presenza sul campo pluriannuale (cfr. www.onborders.altervista.org 2020, 2021, 2022, 2023 e in particolare Moschella, Manzon, Gorza, *Postille per un "cantiere" di metodologia della ricerca. Migranti e frontiera Nord-Ovest: Alta Valle di Susa*, Onborders 2020). L'osservazione in frontiera si è sempre più focalizzata a partire da indicatori metodologici e angoli prospettici che proviamo a esemplificare qui di seguito.

1. Il primo punto riguarda l'orizzontalità/longitudinalità dell'analisi (non si capisce una frontiera se non la si legge in relazione alle precedenti, e non si capisce chi arriva se non si comprende il suo bagaglio esperienziale e il suo orizzonte di speranza: cfr. Gorza, Moschella, *Oulx. Crocevia di rotte e cammini* e Gorza, Montagna, Moschella, Perino, *Abitare il cammino: Un'analisi longitudinale delle configurazioni familiari tra le persone in transito lungo il confine italo-francese*, in onborders, op.cit., 2022). Studiamo e operiamo troppo spesso per isole o

[1] Il presente testo è stato presentato a Genova il 27 settembre 2023 nel corso delle giornate di studio del progetto SOLROUTES.
[2] Federico Rahola e Luca Queirolo Palmas hanno affrontato il nodo della "ferrovia sotterranea" (2020) e questo saggio ne riprende alcune tematiche, concentrando però l'attenzione su come le reti emiche costruiscano e supportino in modo concreto la mobilità migratoria.

snodi e per competenze disciplinari settoriali, mentre la gente in cammino ragiona per rotte e per vite. Sia la riflessione sulla doppia assenza (Abdelmalek Sayad 1999) sia la ricerca multisituata (James Clifford George Marcus 1986) lasciano nonostante tutto in ombra il tempo e il carattere formativo del cammino[3]. Sia l'accento sulla mancanza sia quello sull'analisi degli step/tappe non raccontano un viaggio. Un viaggio, come la memoria, il sogno, la nostalgia, sono qualcosa di diverso dalla somma dei loro elementi, presuppongono il momento dell'invenzione e quello dell'intenzione.

2. Atiq Rahimi, in *Grammatica di un esilio,* asserisce che "assente è il verbo", affermazione che credo indicativa di una tendenziale attenzione su fotogrammi di una stanzialità che lascia in disparte il movimento[4]. D'altro canto, è proprio il verbo che rianima e relaziona le cose inanimate ponendo in relazione il passato al futuro, uno spazio all'altro e, per parafrasare Reinhart Koselleck e Hans-Georg Gadamer in *Emeneutica e istorica*[5], gli spazi della tradizione con gli orizzonti di speranza, il "noi" personale con i tanti "noi" che con il primo interagiscono. L'interesse verso il soggetto e verso ciò che è mobile ci ha portato a porre l'attenzione sul tema del "abitare il cammino", temporalità esistenziale in cui l'abito, il risiedere e la mobilità divengono articolazioni di una dinamica.
3. La temporalità dell'itineranza pone di conseguenza il problema del carattere antropopoietico del viaggio e di come geografie naturali, esperienziali, emotive particolari modellino le persone che le vivono.
4. Il "ritorno al soggetto" è l'angolo prospettico da cui dipendono tutti i punti sopra elencati[6]. Questo sguardo è stato posto per ultimo perché si è definito con dinamica progressiva, in base alle ricerche sul terreno che sempre presuppongono negoziazione collocata del punto di osservazione, e che poi deve poter essere soggetto a decostruzione o capovolgimento. La premessa è accettare la sfida di assumere metodologicamente occhi stranieri.

Camminare a ritroso verso il soggetto

Proprio nell'ottica di un ritorno al soggetto che si costruisce all'interno dell'esperienza erratica e in contesto sovrannazionale, spesso consideriamo la presenza migrante per il rilievo che assume nella sfera geografica, politica e sociale del noi. Negli occhi della persona in cammino guardiamo i nostri occhi, non i suoi. In modo analogo la sua voce è spesso utilizzata a conferma delle nostre analisi, delle nostre agentività a favore o contro. La voce della persona in cammino in questo senso è zittita,

[3] Sayad A., *La double absence. Des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*, Éditions du Seuil, Paris 1999 (trad. in it, a cura di Palidda S.,Milano 2002); Clifford James, George E. Marcus, *Writing Culture: The Poetics and Politics of Ethnography*., University of California Press, Berkeley 1986.

[4]Rahimi A., *Grammatica di un esilio*, Editore. Bottega Errante Edizion, Udine 2018.

[5] Koselleck R., Gadamer H.G.**,** *Ermeneutica e istorica*, Il melangolo, Genova 1990.

[6] L'angolo prospettico di un ritorno al soggetto ha come riferimento teorico un campo dialogico, uno spazio eterogeneo di voci in tensione, che connette l'"essere tra gli altri" della *Vita activa* di Arendt, all'idea di gioco di Wittgenstein, le riflessioni su figura e sfondo del prospettivismo al il dibattito femminista sull'autonomia delle migrazioni ed infine, difficile non menzionarlo, allo stesso concetto di "agency" così come formulato dalla Judith Butler (2017) o Joan Scott (1988). Si vedano anche l'interessante articolo *Il corpo intimo dell'agency* di Roberto Beneduce e Simona Taliani (2021) e la prefazione di Ugo Fabietti a *Agency e linguaggio*, volume curato da Aurora Donzelli e Alessandra Fasulo (2007). Tuttavia, se il ritorno al soggetto trae ragione e spunto da una copiosa letteratura scientifica esso è divenuto indicazione concreta con il lavoro di campo in frontiera ed è maturato con il dialogo con le persone in movimento. Per converso è stata proprio la presenza costante in frontiera per anni a mettere in evidenza le autoreferenzialità di tanto associazionismo umanitario che al di là delle dichiarazioni riduce coloro per cui esiste ad oggetto di una propria volontà e progettualità bonaria.

resa afona, il suo sguardo è secondario. In modo similare anche l'umanitarismo decide a priori di cosa hanno bisogno gli altri concentrandosi sulla bonarietà del nostro sguardo. Riemerge una prospettiva coloniale per cui gli altri esistono perché li guardiamo. Nel nostro sguardo c'è la civiltà, il sapere, e il decoro.
Vi è un'impostazione, una categorizzazione dello sguardo che rimanda a un'estensione di un paradigma eurocentrico e a quello del cogito cartesiano, per cui se "io penso, dunque il mondo è". In fondo anche Immanuel Kant pensava che per conoscere il mondo fosse sufficiente la sua biblioteca in Königsberg. Roy Wagner, in un denso saggio dal titolo *I fatti costringono a credere in essi*, termina il suo scritto con un'asserzione che penso non gli disturberebbe pensare equivoca[7]:

> Dice il barista. "qualcos'altro da bere René?" Descartes "non penso" e sparisce.

Vi è per un verso un effetto dissolvenza e dall'altro il rimando implicito, e in questo caso intertestuale, all'importanza dell'intenzionalità. Questo potere di sottrazione della presenza non produce solo invisibilità, ma è in grado di definire sulla pelle altrui ciò che è o non è vita ed esperienza, ovvero di determinare le condizioni di possibilità di ciò che chiamiamo reale. Anche nel chiuso delle ommissioni territoriali che riconoscono protezione umanitaria, la vita dei richiedenti asilo è soggetta a dissolvenza in base ai criteri di verità stabiliti dal giudicante.

> Prima che avvenga l'attestazione di esistenza nel mondo discorsivo ma reale dell'asilo e dell'audizione, non c'è vita in quanto soggetti, ma solo un brulicare di tentativi più o meno trasparenti. (…) i richiedenti asilo – nel preciso momento della valutazione della loro legittimità e identità in quanto "rifugiati"- non sono ancora soggetti, nemmeno dello Stato (ovvero soggetti di diritto). Da qui proviene la possibilità e la capacità, di quest'ultimo, nelle sue sedi, di "negarli", "annichilirli", "disperdere" il possibile significato delle loro storie per dichiararle irreali, i loro contenuti "inesistenti", e quest'esclusione subita potrà risultare una violenza simbolica che accade su ciò che in fin dei conti non è mai esistito, "sul niente" … (Becatti 2022)[8].

Ma ancora su questo tema è spiazzante Hannah Arendt in *Vita activa* quando rilegge lo stesso passo del filosofo francese[9]:

> Sono stata pensata e dunque sono.

Si apre altro scenario amplissimo di riflessione che riguarda il soggetto in cammino e che soprattutto ci obbliga a riflettere su figura e sfondo, per cui ci si ritaglia e ci si definisce sempre in relazione a uno sfondo e in base all'interazione che unisce noi ad altri noi, l'agency individuale a un contesto. In questo discorso in cui le prospettive spostano l'accento tra gli attori, senza peraltro lasciare in disparte la complessità delle dinamiche di interazione, permane una domanda: quali scenari d'interesse, tra i tanti, il ritorno al soggetto dischiude? Vi è un concetto, presente nella letteratura secondaria e preso a prestito da Gian Andrea Franchi, persona e amico che unisce lavoro sul campo

[7] Wagner R., *I fatti costringono a credere in essi*, in Viveiros de Castro E., *Prospettivismo cosmologico in Amazzonia e altrove*, Quodlibet, Macerata 2019, p. 178.
[8] Becatti G., *Trasformarsi a norma di legge*, https://onborders.altervista.org/wp-content/uploads/2022/04/Trasformarsi-a-Norma-di-Legge.pdf, 2022.
[9] Arendt H., *La vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano 2017 (1 ed. 1958).

a riflessione teorica: l'"altrove"[10]. La sua equivocità semantica rimanda a una pluralità di punti focali: a un "altro ove", quindi ad altre e moltiplicate geografie (uno stesso spazio si riconfigura a seconda di chi lo vive), a luogo dove si incontrano gli altri, in cui si è più esposti ed obbligati ad inventare forme e canali di dialogo. Tuttavia -e questo è ciò che più richiama l'attenzione- l'altrove inerisce allo spazio-tempo in cui si diviene "altro" da prima. Questo scommettere oltre l'orizzonte è ciò che più interessa e, crediamo, implichi anche processi di metamorfosi del sé. Penso anche abbia una valenza più ampia e riguardi l'inattualità dell'antropologia, ossia il cercare altri modi della vita e del pensiero, seppur marginali e a volte perdenti, che possono però indicare altre vie, altre narrazioni rispetto a un presente miope e predatorio (Remotti 2014)[11]. Ecco l'importanza di sentire altra voce e di leggere altro sguardo. L'importanza è il ritorno a un soggetto, quello migrante, esperto in metamorfosi, che, peraltro, impone una rifondazione delle modalità del nostro com-prendere, seppur in inevitabili situazione di asimmetria e diseguaglianza. In quest'ottica diviene allora rilevante capire i passi di questo cammino formativo.

Riti di passaggio e metamorfosi antropopoietiche: camminare, crescere, ridefinire vite

Durante il lavoro di campo e a seguito della raccolta delle testimonianze, molteplici volte ci siamo imbattuti in adolescenti, di norma dai 13 ai 15 anni che, per conoscenza della lingua e delle tecnologie informatiche, avevano guidato la loro famiglia nell'oltrepassare "jungles" e territori sconosciuti, percorribili solo con l'uso dei telefonini e delle mappe. Miriam, di soli 13 anni, si attribuiva il merito di aver ogni giorno studiato i percorsi e di aver permesso al proprio nucleo domestico di orientarsi attraverso i sentieri balcanici. In modo analogo, Leyla, di 15 anni, forte di questa competenza, zittiva pubblicamente gli adulti, perché aveva lei guidato la famiglia e l'aveva salvata[12]. In questi casi l'attraversamento dei boschi, in cui è insita la possibilità di perdersi e in cui bisogna trovare cammini, assurge a una vera pratica che per un verso è pedagogica e che, pertanto, si configura come rituale verso un'età adulta. Camminare e crescere divengono elementi interdipendenti. Già in precedenti testi abbiamo sottolineato come le crudeli fiabe settecentesche svolgessero una funzione pedagogica analoga, per cui crescere significava districarsi tra le cattiverie e gli inganni del mondo degli adulti: un cammino che, se affrontato con coraggio, poteva salvare non solo il protagonista bambino ma anche la sua famiglia (Vedasi Migranti e frontiera nord-ovest, in www.onborders.altervista.org). Per altri giovani più grandi, l'aver superato prove ardue senza ricorrere a *smuggler* ha restituito orgoglio e autostima. Non ci dimentichiamo il caso di Kutaiba, irakeno, che allorché è arrivato in Germania ci ha spedito un video con i momenti salienti del suo viaggio. Da ogni sequenza trapelava l'orgoglio di aver superato difficoltà con le proprie forze, di essere sopravvissuto a condizioni di disumanità e di violenza. Solo il finale restituiva senso e storia a una biografia contrassegnata da esilio e sofferenza. Edda Fabbri, che ha passato 13 anni in un *calabozo*, carcere di massima sicurezza uruguayano, inizia il suo libro, *Oblivion*, asserendo che per scrivere le memorie di anni degradanti e indicibili ha dovuto incominciare dal finale (Fabbri 2012).[13] Per converso, ritornando agli impatti che il viaggio migratorio ha sulle generazioni, abbiamo spesso constatato lo sconforto e la frustrazione di padri che non avevano saputo proteggere adeguatamente la loro famiglia. Ricorrente è invece per le donne, non per tutte ma soprattutto per madri con figli, la fatica fisica e psichica di un procedere in modo discontinuo tra confinamenti, retrocessioni e salti:

[10] Franchi G.A., *Il diritto di Antigone*, Edizioni Ombre Corte, Verona 2022.
[11] Remotti F., Per *un'antropologia inattuale*, Eleuthera, Milano 2014.
[12] Le interviste sono state raccolte in modo quotidiano dal gruppo di lavoro Onborders (2020-2023).
[13] Fabbri E., *Oblivion*, Oedipus, Salerno 2012.

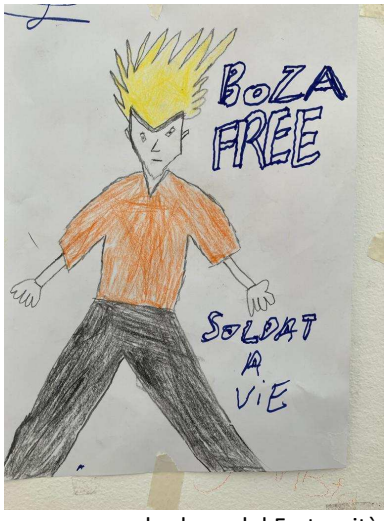
su di loro si scarica il peso della gestione di una quotidianità vissuta costantemente al margine e in cui il *game* si è concretizzato nell'aver dovuto sopperire alle condizioni miserrime vissute dal proprio nucleo famigliare. Tuttavia, il viaggio incide in modo profondo sulle modalità di essere e di presentarsi delle persone. È spesso il corpo a evidenziare come si assemblino desideri ed estetiche, oscillando tra conservazione e cambiamento. Il taglio dei capelli e le tinture possono raccontare sotto il manto protettivo di un velo l'incubarsi di un cambiamento. Il margine diviene luogo di sperimentazione e il corpo pagina in cui si inscrivono orizzonti possibili[14]. Vi è un altro indicatore soprattutto femminile del costruire persona che impone riflessioni. Generare figli è per definizione atto antropopoietico e, in alcuni casi, modalità di scommettere oltre l'orizzonte. Se prendiamo in considerazione la rotta balcanica e le persone che provengono dall'Iran, Afghanistan e aree curde, fare figli in cammino, spesso quando già ci si approssima alla meta, rimanda a qualcosa di profondo, e al pensare alla scommessa quasi vinta di una vita degna che si prolunga con la filiazione. Cambiando le rotte cambia però anche il segno dello stesso gesto. Spesso per le donne subsahariane il figlio che portano nel ventre è incorporazione di un cammino di violenze, di un'esposizione con il corpo che si protrae drammaticamente nel tempo[15]. Tuttavia, anche in quest'ultimo caso possiamo pensare a pratiche antropopoietiche[16] e al corpo come luogo della memoria[17].

Parole emiche: *khod andaz, tempt run*

Tutti coloro che studiano la rotta balcanica sanno che il termine *"Game"* si usa per nominare l'atto del varcare i confini in modo clandestino. Tuttavia, ciò che ci interessa di più di questa locuzione è che rimanda ai giochi virtuali, all'importanza dell'imparare, oltrepassare, rischiare, superare prove e raggiungere la tappa seguente. Inoltre, ogni step anticipa il seguente e il risultato dipende da una competenza nel sapere camminare guardinghi e destreggiarsi in uno spazio denso di pericoli e trappole. Arnold Van Gennep ci direbbe che siamo di fronte a classici rituali di passaggio, tripartiti, con un abbandono, un momento liminare e un approdo a un altro livello. Nel nostro caso non si tratta di una sequenza priva di rischi, perché la possibilità di morire o di essere retrocessi al punto precedente è sempre latente e reale. Vulnerabilizzazione e azzardo prospettico verso orizzonte di speranza sono i parametri in cui si inserisce l'agire individuale e collettivo delle persone in movimento. Ci sembra anche significativo come perdere e acquisire vite sia azione ripetitiva nel gioco. Il *game* mette in scena drammaticamente ogni volta procedure di costruzione e destrutturazione del sé con una valenza esistenziale evidente, che oltrepassa il fatto specifico. Tuttavia, gli effetti di questa pratica sulle persone sono distinti in relazione all'età, al genere e alle sofferenze patite.
In persiano c'è l'espressione "*Khod-Andaz*" che troviamo utilizzata quasi esclusivamente nei discorsi riguardanti la migrazione e rimanda a una modalità autonoma del condurre il viaggio. Letteralmente significa "lanciarsi", ma può essere esperita da coloro che sono in cammino nell'accezione

[14] Agier M., *Gerer les indésirables. Des camps des réfugiées au gouvernement humanitaire*; Flammarion, Paris 2008. Crenshaw K., *Mapping the Margins: Intersectionality, Identity politics, and Violence Against Women of Color*, in "Stanford Law Review", 43, n.6, 1991, pp.1241-1299.
[15] Sui regimi di visibilità del dolore si veda Pinelli B., *Migranti e rifugiate. Antropologia, genere e politica*, Cortina, Milano 2019.
[16]Si pensa al ruolo antropopoietico non solo nei temini di costruzione positiva di umanità, ma nel senso più ampio di modellamento che la vita, i contesti e le politiche operano sulla persona, anche quando si parla di drammi. Remotti F., *Fare umanità. I drammi dell'antropo-poiesi*, Laterza, Roma-Bari, 2020.
[17] Belting H., *Antropologia delle immagini*, Carocci, Roma 2013. Si veda anche Schmoll C., *Le dannate del mare, Donne e frontiere nel Mediterraneo*, Astarte, Pisa 2023.

heideggeriana di agentività, ossia nell'"essere gettati". Ancora una volta, figura e sfondo evidenziano relazione dinamica e interdipendente. Per altro verso e con altre sfumature, il termine "Harraga", diffuso in Tunisia, Algeria e Marocco, si traduce come "coloro che bruciano" e si riferisce pragmaticamente ai *sans papiers*. Condensa le declinazioni semantiche di "bruciare i documenti e di bruciarsi". In queste dicotomiche accezioni del bruciare e bruciarsi si colloca l'epicità e la drammaticità di vissuti giocati attorno allo spazio liminare della frontiera. Perdersi e realizzarsi, abbandonare e trovare sono profili di una stessa scommessa. Di uguale interesse, se non anche superiore, è l'evidente rimando a "bruciare frontiere". Troviamo assonanze anche se cambiamo latitudine e rotta. In Costa d'Avorio l'oltrepassamento delle frontiere, è descritto con la parola: "*Tempt run*" che evoca, così ci è stato letteralmente riferito, la condizione degli "zombi" e del loro essere attori trasgressivi della pelle sottile che divide la vita dalla morte. Da una parte c'è la presenza spettrale della morte, dall'altra quella del transitare e perforare più volte questo confine. Khader, proveniente dal Ghana, confermava che questa espressione rievoca condizioni emozionali ed esistenziali del transitante che passa dallo scoramento, al dover contare su di sé, alla "resurrezione". È interessante come quest'ultimo termine sia stato utilizzato per sottolineare il carattere luminoso del ritornare alla vita, dopo che si è vissuta l'esperienza del viaggio con i barconi e di come in questo scenario mortifero domini e sovrasti il "grido delle onde di un mare nero". A conferma, riportava anche come chi supera il *game* gridi con accezione liberatoria "*Bosa free*!", ossia "Guerriero sei libero!". Nel web è possibile trovare una chat "Vive le soldat Boza Free. Inshallah" in cui si fa menzione dei successi di coloro che sono riusciti ad arrivare a Lampedusa e, tristemente, anche dei dispersi e morti annegati. In un caso il messaggio si chiude con un motto "Bonne chance que Dieu nous acompagne partout dans le monde. L'aventure continue" A seguito di tragedia ci sono frasi di commiato "…Que leur âme repose". La chat non si limita a informare su successi, fallimenti e respingimenti, ma offre anche indicazioni tecniche sulle condizioni metereologiche del mare. Non mancano accenni agli atti di pirateria da parte dei pescatori con furti di soldi, telefonini e motore dell'imbarcazione. Nel mese di luglio è stato autonomamente appeso al muro del Fraternità Massi un disegno con un personaggio dei cartoni animati giapponesi, Goku, colui che ha tre vite, e il grido di vittoria appena menzionato con l'aggiunta della frase "soldato a vita".



Disegno appeso nel salone del Fraternità Massi

Tutte queste locuzioni pongono l'accento su come il viaggio nei suoi momenti cruciali diventi qualcosa che implica la condizione esistenziale dell'essere gettato, del crescere, dello scommettere oltre l'orizzonte, dell'agentività guerriera e dell'incorporare la possibilità di morire e di rinascere, di crescere e scomparire. Il rimando al soldato è tragica considerazione sulla condizione di guerra che

viene condotta in ogni terra contro chi è in cammino e sulla necessità di attrezzarsi di fronte a questa ostilità: una precondizione per poter sopravvivere. Nel disegno c'è l'implicito rimando a una gioventù che è dato anagrafico ed esperienziale, ma anche situazione di chi scommette sul futuro e oltre l'orizzonte.

Sii la tua guida e poi cerca le guide.

In un social iraniano si fa riferimento all'espressione "Rah-Balad" nel senso di "Sii la tua guida "che letteralmente significa "Colui che conosce la verità". Sembra quasi l'iscrizione che il pellegrino dubbioso e assetato di verità incontrava all'entrata di Delfi. Segue l'indicazione di non confidare solo nelle guide, perché saranno i piedi e la volontà a garantire l'esito. Si utilizza la metafora dei semafori per spiegare le difficoltà che si incontreranno e che determineranno il ritmo degli arresti, delle attese e delle partenze. Per questa ragione il primo consiglio è di natura psicologica e riguarda l'assumere un atteggiamento propositivo che lascia dietro la propria terra e anche tutte le ragioni politiche e ideologiche che hanno causato la partenza. Si devono recidere i legami con il passato per attrezzarsi e costruire una nuova vita. Si dovrà camminare, lavorare e lottare senza mai perdere la fiducia in sé, ma soprattutto accettando la sfida di cambiare sé stessi. Quest'ultima agentività che si gioca tra figura e persona è un elemento che esercita, tra tanti altri, fascinazioni non trascurabili su persone giovani.
Vi sono molti siti che indirizzano e formano il cammino e la persona. Marketing del viaggio, monetariamente supportato (smugglering), ragioni di mercato, accompagnamento disinteressato, offerta di consigli pragmatici su cosa sia necessario per il cammino sono i contenuti che il web propone[18]. Essi servono prima della partenza e durante il cammino e prevedono momenti di interazione. Si tratta di chat a cui partecipano centinaia di persone. In modo analogo è opportuno differenziare quelli che sono orchestrati direttamente da smuggler e quelli che invece sono autoprodotti dalle persone in cammino. Ambedue sono efficaci perché i primi offrono riposte a esigenze e a lato offrono vie a pagamento, i secondi sono testimonianza e insegnamento da parte di coloro che hanno già percorso la rotta. La pluralità delle offerte si propone come una *jungle* di cui ci si può fidare con titubanza ed è di nuovo un territorio, la cui credibilità deriva da accertamenti incrociati. Da una parte ci sono le retoriche dei venditori e dall'altra l'esperienza di chi ha già sperimentato gli attraversamenti. Non esiteremmo a dire che questo sistema comunicativo a più livelli rafforza la prevenzione rispetto all'adesione a proposte truffaldine e inadempienti. Tuttavia, questa procedura incrociata si affianca ad altre che possono assicurare un maggior rispetto degli

[18] Lo studio delle molteplici reti emiche obbliga a una riflessione sul ruolo dei cosiddetti trafficanti e sui canali da loro utilizzati. Di nuovo per poter intendere queste complesse articolazioni è necessario riprendere le parole di un amico gambiano che un giorno parlando degli smugglers asseriva dobbiamo smetterla di chiamarli trafficanti, "per noi sono delle guide e in alcuni momenti dei santi che ci hanno permesso di continuare il nostro viaggio che le vostre leggi e le diverse polizie cercano di bloccare. Senza di loro non sarei qui." (Modou 2023). Già nel 2007 Zhang negli Stati Uniti aveva raccolto testimonianze che accostavano l'immagine di questi "facilitatori" a dei filantropi: Zhang S., *Smuggling and trafficking in human beings: All roads lead to America*, Praeger, Westport 2007. Se da una parte lo smuggler è accostato al trafficante senza scrupoli, al mercante di morte, d'altro canto, prendendo in considerazione la voce delle persone in movimento, emergono descrizioni e valutazioni molto più articolate. Cambiando la prospettiva si dischiudono altri paesaggi morali, che trovano documentazione e conferma in un'interessante letteratura secondaria. Cfr. Doomernik J., Kyle D., *Introduction*, in "Journal of International Migration and Integration", 5 (3), 2004, pp. 265-272; Bilger V., Hofmann M., Jandl M., *Human Smuggling as a Transnational Service Industry: Evidence from Austria*, in "*International Migration",* 44 (4), 2006, pp. 59-93; Koser K., *Why Migrant Smuggling Pays*, in "*International Migration*", 46 (2), 2008, pp. 3-26; Spener D., *Clandestine crossings: Migrants and coyotes on the Texas-Mexico border*, Cornell University Press, London 2009.

accordi e ineriscono alla contrattazione tra gruppi coesi e queste agenzie della mobilità. Reti solidali parentali o anche di vicinato, diffuse in Iran e in Afghanistan che, per molti versi, sono simili a società di mutuo soccorso private, scommettono sull'impresa migratoria per i propri figli minori o per nuclei domestici e sono in grado di esercitare un potere contrattuale con i trafficanti con pressioni che sottostanno alle regole del mercato. La conoscenza diretta di qualcuno, ancor meglio se appartenente alla rete parentale, all'interno di chi facilita lo spostamento costruisce rapporti fiduciari ed è fattore motivante della partenza. Il racconto di Sami è eloquente in proposito:

> Siamo partiti dall'Iran e il viaggio verso la Turchia è stato rapido, poi ci siamo imbarcati vicino a Bursa in direzione dell'Italia. Il veliero ha avuto un problema di avaria e abbiamo dovuto attraccare sulle coste di Creta e non ha più potuto proseguire. Avevamo speso 10.000 euro a persona e abbiamo chiesto indietro il nostro denaro e ci hanno detto che non era possibile. Ci siamo messi in contatto con le nostre famiglie che hanno contattato chi aveva organizzato il viaggio e alla fine ci hanno rimborsato la parte del cammino mancante" (Intervista a Sami marzo 2023)[19].

Anche nell'economia sommersa e illegale possono permanere regole di mercato, per cui l'inottemperanza degli accordi presi può costare nel futuro agli organizzatori più di quanto lo sia una parziale restituzione degli importi pagati.
Molte sono le reti che costruiscono "una convivenza itinerante" o forse potremmo parlare di paesaggi virtuali, da cui dipendono contenuti e modalità della comunicazione. Ve ne sono alcune che hanno la funzione di autorappresentazione del sé rispetto alla terra lasciata, alla famiglia e anche rispetto alle persone in cammino. In alcuni casi si sottolineano i risultati, gli obiettivi raggiunti, spesso millantando, in modo parzialmente mendace, il nuovo status. Allora troviamo foto di fronte a macchine lussuose, a monumenti delle città europee. L'accento è perlopiù posto sugli aspetti positivi, a volte eroici della scommessa migratoria, con rimozione quasi sempre dei fallimenti e delle sofferenze patite. In alcuni casi queste ultime sono raccontate, però in relazione agli obiettivi raggiunti. Possiamo quasi pensare a una letteratura esperienziale dell'erranza in cui mendacità e verità sono parte integrante di un gioco dialettico tra mobilità nello spazio e rimodellamento della persona.

Le reti emiche. Costruire cammini e costruire persona

[19] La scelta del contrabbandiere giusto può essere fortuita e i migranti sono certamente alla mercé dei contrabbandieri durante il viaggio verso l'Europa. Tuttavia, le persone contrabbandate non sono solo vittime dei trafficanti; anche i trafficanti dipendono in parte dai migranti per trovare potenziali "clienti". I migranti sopravvissuti al viaggio possono fungere da fattore di attrazione, invogliando parenti e amici a intraprendere un viaggio simile. Cfr. Achilli L., *The Smuggler: Hero or Felon? "Migration Policy Centre Policy Brief 2015/10"*, European University Institute, San Domenico di Fiesole 2015; dello stesso autore, *Tariq al-Euroba - Displacement Trends of Syrian Asylum Seekers to the EU*', in "Migration Policy Centre Research Report 2016/01", European University Institute, San Domenico di Fiesole 2016; ancora, *Irregular Migration to EU and Human Smuggling in the Mediterranean: The Nexus Between Organized Crime and Irregular Migration*', *Mobility and refugee crisis in the Mediterranean*, *IEMED,* 2016. Si vedano anche i lavori di Pastore, F., *Migrant Deaths: Explaining Variations over Time and Across Smuggling Routes*, *Allegra Lab*, 4 August 2016: http://allegralaboratory.net/migrant-deaths-explaining-variations-over-time-and-across-smuggling-routes/; Pastore, F., Sciortino, G., Monzini, P., *Schengen's Soft Underbelly? Irregular Migration and Human Smuggling Across Land and Sea Borders to Italy*, in "International Migration" 44, 4, 2006, pp. 95-119.

Possiamo incominciare ad operare distinzioni anche tra le chat che svolgono funzioni di appoggio e accompagnamento delle persone in cammino, distinguendo quelle più strutturate e spesso prezzolate con amministratori professionisti da quelle prodotte da coloro che sono in viaggio. Le prime sono sofisticate e strutturate su differenti livelli: il primo livello è tutoriale, aperto a tutti con possibilità di interazione, il secondo, quando già si parla di compravendita di servizi e di compensi economici, è invece riservato e sotterraneo. Bisogna subito premettere che cambiando l'area geografica-linguistica di riferimento mutano il contenuto, la forma, il linguaggio e i canali della comunicazione.

Le chat più articolate, tra quelle studiate, sono sicuramente quelle asiatiche, in particolare di persone che provengono dall'Iran, Afghanistan e aree curde e sono in lingua farsi. In una di queste (e non menziono le fonti che, seppure aperte e pubbliche, devono rimanere in ombra), si spiega che il viaggio vale nell'economia dell'orizzonte solo un 20%, la scommessa è che la fatica dell'itinerare venga poi ripagata con l'acquisizione della protezione umanitaria e con la possibilità di risiedere nella nazione desiderata. Si consiglia quindi di studiare il percorso, le temporalità del viaggio a partire dalla persona che si vorrà proporre alle commissioni che esamineranno le richieste di asilo o di protezione umanitaria. Ci si costruisce come rifugiati in base alle categorie che stabiliscono le normative europee in proposito. L'aspetto più interessante e, forse, anche il più didattico, riguarda l'indicazione di incominciare a scrivere in base alla vittimizzazione prescelta quali sono stati i momenti cruciali in cui si è verificata la persecuzione. L'importante risiede nei dettagli, nella precisione dei riferimenti esistenziali e dello sfondo istituzionale, sociale e familiare in cui gli eventi individuali si collocano. Il consiglio è di scegliere una sola tipologia di persecuzione, la complessità può indurre a compiere errori e a incorrere in imprecisioni. Poi, vi è l'invito a sottolineare come nonostante gli iterati tentativi di risolvere il problema, sia stato proprio l'accanimento persecutorio a indurre alla partenza e a lasciare il proprio Paese. Il messaggio è che nessuno lascia il proprio paese se non è forzato a farlo. I plurimi tentativi di risolvere il problema servono a sottolineare il carattere di coazione violenta e sistematica che hanno obbligato, al di là dei propri desideri, a scegliere la via della fuga. Anche la pianificazione del viaggio deve essere meticolosa, con una-logica preventiva che tenga conto di temporalità e quindi anche dell'investimento economico, in quanto le ragioni per cui si chiede protezione possono perdere la loro cogenza. La scelta del Paese di approdo non deve apparire come preventivato fin dalla partenza e, soprattutto, non motivato da ricongiungimento a legami familiari o amicali.

Anche viaggio e itinerario sono proposti sempre come scelta individuale e vengono prospettati in tutti i suoi aspetti: tracciati, tecnologie per l'orientamento, costi, mezzi di trasporto, luoghi di sosta, abbigliamento, cibarie, medicinali. Sia la preparazione fisica sia la possibilità di formare gruppi funzionali ai singoli "game" possono trovare supporto tutoriale nelle chat. In base a tutti questi parametri gli amministratori si offrono di dare supporto con tariffari differenziati a seconda delle esigenze e delle urgenze. Per poter offrire garanzie sull'efficacia delle offerte proposte, si invitano le persone a contattare coloro che sono riusciti a portare a termine il viaggio e a condividere le esperienze vissute. Questi canali tutoriali possono annoverare decine di migliaia di iscritti e centinaia partecipano alle chat notturne. I dialoghi possono durare notti intere e sono estremamente animati e schietti e i partecipanti, uomini e donne, pongono ogni genere di domande. Gli aspetti psicologici sono presi in considerazione così come quelli giuridici e quelli più operativi connessi alla mobilità. Nonostante la delicatezza delle questioni trattate, le persone partecipano perlopiù con nickname corredati da foto che costruiscono un clima di confidenzialità garante di affidabilità del sito.

Se si sposta l'attenzione dall'Oriente al Maghreb, troviamo altre modalità comunicative[20]. La prima considerazione è il fatto che i canali web sono più concentrati sul bruciare frontiere piuttosto che sulle strategie per ottenere protezioni umanitarie nelle terre di destinazione. Il termine "harraga" in fondo già è un'indicazione, per cui "bruciare i documenti" si profila non come strategia legata solo alla mobilità, ma a una condizione duratura con cui si deve convivere. La perlustrazione dei margini in cui sopravvivere ha una dimensione transnazionale. Anche le modalità di comunicazione sono assai differenti e presuppongono tipologie di reti relazionali differenti. Nei canali esaminati quasi sempre l'esperienza personale e l'esposizione della persona risultano fondamentali per il patto fiduciario. La comunicazione non si dà tra una piattaforma e una miriade di utenti, ma tra un soggetto attore e una moltiplicazione di utenti che attingono informazioni a partire da chi ha sperimentato il cammino. Non c'è più l'enciclopedia tutoriale a 360 gradi proposta con autorevolezza professionale e con strategie di comunicazione imprenditoriale, ma un utilizzo del web, con tecniche artigianali, che, a partire da un agency individuale emotiva e tecnica, propone la propria esperienza come indicatrice di strategie perlopiù operative. Nella *jungle* della lotta per la sopravvivenza, è il singolo che diviene maestro di cammini marginali. Anche in questo caso, però possiamo pensare che la guida resa pubblica con i social sia indicatrice della condizione della figura migrante rispetto a uno sfondo in cui è difficile in tempi brevi pensare a una regolarizzazione della propria posizione. Abituarsi al margine, a scavalcamenti ripetuti tra frontiere e a una collocazione itinerante tra nazioni sembra un poco il retroscena di queste comunicazioni. Anche la morte e l'esposizione del cadavere sono parte di un bagaglio esperienziale che rimanda genericamente al rischio di decomposizione di un progetto di vita, alla sconfitta, ma anche alla forza dello scavalcare e del riuscire ad andare oltre ad un perdersi, che è a un tempo psichico e biologico. Le immagini che troviamo nel web e nelle differenti chat non sono solo denuncia di una forzata e drammatica condizione di vita, di un'ingiustizia che accompagna il passo delle persone in movimento, ma constatazione soggettiva della difficoltà di non bruciare sé stessi in questo percorso in cui si bruciano frontiere. Il cadavere è simulacro di un sé, alter ego di una presenza precaria. La voce che guida è al contempo testimonianza e grido soggettivo, contesto e agency e, quindi, indicazione personalizzata e pragmatica di vie percorribili.

Lo scenario sembra cambiare radicalmente quando invece parliamo delle fonti e dei flussi di informazioni che guidano i passi e indicano le rotte dei subsahariani. Una delle testimonianze più interessanti parla di come la corruzione sia il primo passo che permette lo scollamento dalla terra di origine. La ricerca di un facilitatore locale, esperto di traffici e inserito nelle gerarchie clientelari del potere locale, fornisce familisticamente i contatti e determina, come favore che si concede gerarchicamente dall'alto, i contatti per il viaggio. A detta dell'informante "appare così come rapidamente scompare" dal palcoscenico dei traffici e per di più, proprio per i legami con il luogo di origine, rimane ombra minacciosa capace di ritorsioni se chi parte non è più in grado di rispettare gli accordi presi. È l'amico facilitatore che si può trasformare nel nemico più pericoloso che minaccia non solo chi viaggia, ma anche la famiglia che resta. La responsabilità del fallimento del viaggio o lo stesso inganno con le sofferenze che ne derivano divengono responsabilità della vittima. Dalle testimonianze raccolte, in modo assonante a quanto racconta Milena Belloni, molte partenze avvengono a seguito di rottura o almeno di non condivisione con la famiglia di appartenenza (Belloni 2014 -*My uncle cannot say "no" if i reach libya': unpacking the social dynamics of bordercrossing among eritreans heading to europe*) L'asserzione non deve indurre a pensare che la partenza significhi cancellazione delle reti solidali ma che spesso le nuove si consolidano perlopiù tra coetanei o tra persone che condividono l'azzardo del distacco. Nel cammino, durante l'attraversamento del deserto, e poi anche durante la permanenza in un Paese del Maghreb, la persona che viaggia è

[20] Ringrazio Amin Roudane e Luca Ramello per il loro contributo alla ricerca su reti emiche che, per altro, ha trovato ragione operativa in Tunisia.

soggetto debole rispetto a tutti gli attori istituzionali e sociali che incontra. A proprio favore la persona in movimento ha solo i compagni di sventura e, se fortunato, ha risparmi che non gli sono stati estorti o rapinati. La rete su cui può contare è ridotta e la comunicazione avviene da "la bouche a l'oreille". Tutto ciò che può essere visto o conosciuto da altri può ritorcersi contro. Anche il telefono può trasformarsi in elemento che accresce la sofferenza. Se cade in mano a mani nemiche tutte le informazioni possono essere usate a proprio discapito e se viene rubato la rete di relazioni si può drammaticamente interrompere. Per evitare la perdita o manipolazione delle proprie informazioni rimangono solo i canali social che permettono una comunicazione privata, intraindividuale e stabile nel web, ma anche in questo caso permane il problema delle scarse possibilità di connessione.
Mentre nei casi menzionati precedentemente, si scommette sulla luce e c'è un azzardo nel rendere i contenuti pubblici, in questo caso è il buio a permettere il fluire delle informazioni. Per quanto abbiamo capito vi un disincanto verso ciò che è pubblico, visibile, sempre gravido di inganno. Un amico gambiano mi diceva "quando partiamo, noi sappiamo perfettamente quanto sia pericoloso il deserto o la permanenza nel Maghreb, ma per noi indocumentati solo i luoghi di pericolo ci permettono di incontrare cammini sommersi". Il pericolo e la possibilità di individuare la via divengono elementi indissolubili che si evidenziano su tanti piani. Il deserto non si può attraversare in autonomia e l'affidamento a guide o comunque vada a terzi è indispensabile. In questo paesaggio dell'incertezza e dell'azzardo il cosiddetto trafficante può essere vissuto come persona a cui si deve riconoscenza. A detta di molti informanti anche sul web si consuma una guerra tra attori che diffondono messaggi contrastanti che si accreditano ai nostri occhi come veritieri solo se vengono certificati dalla segretezza della voce personale. Inoltre, questo fluire delle informazioni è recepito come prioritario se risponde a due condizioni: quella della veridicità, che si constata solo empiricamente camminando e verificando passo dopo passo e, quella conseguente della prossimità nello spazio delle informazioni disponibili. Spesso, l'urgenza di non morire, di avere cibo e acqua e di rispondere a bisogni esistenziali offusca lo sguardo verso le mete troppo lontane. Le incertezze e le variabili durante il cammino sono troppe per potersi concentrare su una pianificazione di ampio spettro.
La permanenza in Maghreb e, forse anche prima nel deserto, impone una serie di questioni: la prima riguarda la liminarità tra vita e morte che caratterizza questi luoghi di transito. Ritorna alla memoria l'autodefinizione di *Tempt run*: vivere una condizione in cui la morte si insinua nelle pieghe della vita e in cui la vita riemerge dai flutti della morte. L'immagine è quella dello zombi. Un giovane sudanese, alla domanda quanto fosse costato il viaggio, rispondeva sull'insensatezza della domanda in quanto "quando è in gioco la vita è sempre tutto ciò che hai". La delicatezza della situazione pone altra volta l'attualità di un'ermeneutica sommersa, che obbliga a verificare come dietro a ogni parola si possano celare inganni e rischi letali.

Tra verità e menzogna: "come se fosse".

La debolezza contrattuale dei momenti di pericolo e di sospensione tra il non poter tornare indietro e neppure fermarsi e, quindi, l'essere condannati solo all'andare avanti, impone di ricorrere ad aiuti mercenari. Il problema rimette in gioco il reperimento del denaro e della riattivazione delle reti, soprattutto quelle parentali rimaste nei paesi d'origine e, se si è fortunati, di quelle di consanguinei già risiedenti in UE. Ricorre la problematica delle tante persone che hanno lasciato la propria terra in disaccordo/rottura con la famiglia e spesso in modo autonomo, con una sospensione delle comunicazioni. Questa frattura o questo silenzio diventa rilevante e struggente, perché solo il legame di fiducia e affettivo con i nuclei parentali, può essere risorsa vitale quando si viaggia in condizioni di estremo pericolo. Nel deserto, nei paesi del Maghreb, in Algeria, Tunisia e Libia a troppi capita di

essere reclusi, sottoposti a tortura e obbligati a richiedere denaro alla famiglia per il riottenimento della libertà. La situazione mette in gioco un doppio tragico e letale dilemma, quello della vittima offesa, costretta a richiedere aiuto sotto sequestro, e quella della famiglia che deve decidere sulla vita del parente. Seppur siamo di fronte a un caso estremo, ma non così raro, si prefigura uno scenario che, con diversi gradienti, contribuisce alla costruzione di un paradigma e alimenta equivoci comunicativi.
Solo la riconduzione della persona a vittima apre varchi di speranza e in Europa di riconoscimento. Anche la ricostituzione delle comunicazioni parentali non si prefigura come un dono gratuito, ma un vincolo e una costrizione che perdurano anche quando le persone arrivano a destinazione[21]. La restituzione è aspettativa per chi è ancora nella terra natia e permane nel tempo. Questa condizione di debito apre il campo a uno spazio di doppia menzogna che oscilla tra le aspettative di chi è rimasto in Africa e le precarie condizioni di vita a cui spesso le persone "migranti" sono condannate.

> Se io dico che l'Europa è una terra di realizzazione dico una cosa perlopiù falsa, se dico che comporta esclusione e marginalità non mi credono e pensano che io voglia tenere tutto per me il privilegio di aver vinto la scommessa migratoria e di non voler pagare il debito (testimonianza di informante gambiano: settembre 2023).

La doppia menzogna[22] o i tentativi di costruire un sé, che non può che essere sociale, evade le logiche dicotomiche ed escludenti del vero e del falso e introduce la questione della finzione come intenzione di modellamento e, dunque la categoria di memoria kantiana del "come se fosse"[23]. Ricorre una costante tensione tra ciò che gli altri stigmatizzano sul noi, tra la guerra delle informazioni a cui siamo sottoposti e all'interno di una vera e propria "foresta" in cui nessuno dice totalmente la verità, e la necessità vitale di ritagliare spazi di realizzazione[24]. Non dimentichiamo che la parola "equivoco" rimanda a somiglianze che ingannano oltre che a voci che si affiancano[25].

---

[21] Su reti formali e informali si vedano i lavori di Koser 1997 e in relazione anche alle analisi sull'industria delle migrazioni Ambrosini M., *The battleground of asylum and immigration policies: a conceptual inquiry*, in "Ethnic and Racial Studies", 44, 3, 2021, pp. 374-395. Castles S., *Why migration policies fail*, in "Ethnic and Racial Studies", 27, 2, 2004, pp. 205-227. Montagna N., *Dominant or subordinate? The relational dynamics in a protest cycle for undocumented migrant rights* in "Ethnic and Racial Studies", 41, 4, pp. 785-803. Stierl M., *Migrant Resistance in Contemporary Europe*, Routledge 2018. Per altro verso è interessante lo studio di Maria Perino che pone il problema della scarsa efficacia delle politiche istituzionali per l'inserimento delle persone migranti nei contesti lavorativi in relazione alla sottovalutazione sistematica delle catene migratorie. Perino M., *Le politiche per l'inserimento lavorativo dei rifugiati sono efficaci?*, in https://onborders.altervista.org/category/ricerca/, 7novembre 2020.

[22] Sayad A., *Elghorba: le mécanisme de reproduction de l'émigration*, in "Actes de la recherche en sciences sociales", 1, n.2, 1975, pp. 50-66.

[23] È interessante come Immanuel Kant nella *Critica del giudizio* pone il problema del "come se fosse". Kant I., (*Critica del Giudizio*, Bompiani, Firenze 2017). Esistono narrazioni che rientrano assolutamente nel campo delle finzioni la cui significatività e capacità di incidere nei giochi della vita e nelle dinamiche sociali non sono misurabili con il metro del vero o falso.

[24] Sul tema del leggere le tracce e sui rapporti tra vero, falso e finto cfr. Ginzburg C., *Il filo e le tracce. Vero, falso, finto*, Feltrinelli, Milano 2006. Sempre dello stesso autore, "Radici di un paradigma indiziario", in *Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia*, Einaudi, Torino 1986, pp. 158-209. "Il problema è ricorrere a una sana critica delle fonti e far tesoro di quel metodo indiziario che permette di incunearsi negli equivoci meandri della dissimulazione, ricomponendo tasselli discordanti che devono ritrovare il loro possibile disegno In specifico sul tema delle migrazioni e si veda Gorza P., *Sguardi trasversali e furtivi ai margini dell'industria delle migrazioni Campo rom di Podgorica, la Autobuska stanica di Sarajevo e altro*, https://onborders.altervista.org/wp-content/uploads/2022/01/sguardi-trasversali-e-furtivi.pdf.

[25] L'equivocità è sistemica e non riguarda solo le persone in movimento, ma anche coloro che si dispongono a lato delle persone migranti: non c'è un Acheronte che separa in modo netto verità e menzogna, finzione e costruzione della persona, desiderio e presenza, repressione e solidarietà, denaro e filantropia. Cfr. Agier M., *Gérer les indésiderables. Des*

Sicuramente anche quest'ultima questione costruisce reti, legittima non detti e modella il comportamento delle persone. Verità, menzogna, mimetismo opportunistico e progettualità sono mosse di uno stesso gioco e trovano ragione nelle regole della scacchiera.
Apre un altro campo interessantissimo di ricerca, ma questo viene demandato ad altro scritto/comunicazione.

Bibliografia

Achilli L., *Irregular Migration to EU and Human Smuggling in the Mediterranean: The Nexus Between Organized Crime and Irregular Migration', Mobility and refugee crisis in the Mediterranean*, *IEMED,* 2016.
Achilli L., *Tariq al-Euroba - Displacement Trends of Syrian Asylum Seekers to the EU*', "*Migration Policy Centre Research Report",* 2016/01, European University Institute, San Domenico di Fiesole 2016.
Achilli L., *The Smuggler: Hero or Felon? "Migration Policy Centre Policy Brief 2015/10"*, European University Institute, San Domenico di Fiesole 2015.
Agier M*., Gérer les indésiderables. Des camps des réfugiés au gouvernement humanitaire*, Flammarion, Paris 2008.
Agier M., *Gerer les indésirablesDes camps des réfugiées au gouvernement humanitaire*; Flammarion, Paris 2008.
Ambrosini M., *The battleground of asylum and immigration policies: a conceptual inquiry*, in "Ethnic and Racial Studies", 44, 3, 2021, pp. 374-395.
Arendt H., *La vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano 2017 (1 ed. 1958).
Becatti G., *Trasformarsi a norma di legge*, https://onborders.altervista.org/wp-content/uploads/2022/04/Trasformarsi-a-Norma-di-Legge.pdf, 2022.
Belting H., *Antropologia delle immagini*, Carocci, Roma 2013.
Beneduce R. Taliani S., *Il corpo intimo dell'agency*, |in "ANUAC", vol. 10, 1, giugno 2021, pp. 49-65.
Bilger V. Hofmann M. Jandl M., *Human Smuggling as a Transnational Service Industry: Evidence from Austria*, in "*International Migration",* 44, 4, 2006, pp. 59-93.
Butler J., *La vita psichica del potere. Teorie del soggetto*, Mimesis, Milano-Udine 2013 (1ed. 1997).
Castles S., *Why migration policies fail*, in "Ethnic and Racial Studies", 27, 2, 2004, pp. 205-227.
Montagna N., *Dominant or subordinate? The relational dynamics in a protest cycle for undocumented migrant rights* in "Ethnic and Racial Studies", 41, 4, pp. 785-803.
Clifford James, George E. Marcus, *Writing Culture: The Poetics and Politics of Ethnography*, University of California Press, Berkeley 1986.
Crenshaw K., *Mapping the Margins: Intersectionality, Identity politics, and Violence Against Women of Color*, in "Stanford Law Review", 43, n.6, 1991, pp.1241-1299.
Donzelli A. Alessandra Fasulo, *Agency e linguaggio*, Meltemi, Roma 2007.
Doomernik J. Kyle D., *Introduction*, in "*Journal of International Migration and Integration"*, 5, 3, 2004, pp. 265-272.
Fabbri E., *Oblivion*, Oedipus, Salerno 2012.
Fabietti U., *Prefazione*, in Donzelli A. Alessandra Fasulo, *Agency e linguaggio*, Meltemi, Roma 2007, pp. 7-10.
Fassin D., Compassion and Repression. The *moral Economy of Immigration Policies in France*, in "Cultural Antrophology" 20, n.3, 2005, pp. 362-387.

camps des réfugiés au gouvernement humanitaire, Flammarion, Paris 2008; Fassin D., *Compassion and Repression.* The *moral Economy of Immigration Policies in France*, in "Cultural Antrophology" 20, 3, 2005, pp. 362-387.

Franchi G.A., *Il diritto di Antigone***,** Edizioni Ombre Corte, Verona 2022.
Ginzburg C., "Radici di un paradigma indiziario", in *Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia*, Einaudi, Torino 1986, pp. 158-209.
Ginzburg C., *Il filo e le tracce. Vero, falso, finto*, Feltrinelli, Milano 2006.
Gorza P. Montagna N. Moschella R. Perino M., *Abitare il cammino: Un'analisi longitudinale delle configurazioni familiari tra le persone in transito lungo il confine italo-francese, https://onborders.altervista.org/category/migranti-e-frontiera-nord-ovest-alta-valle-di-susa/, 2022.*
Gorza P. Moschella R., *Frontiera Nord Ovest delle Alpi: Alta valle di Susa*, in https://onborders.altervista.org/frontiera-nord-ovest-delle-alpi-alta-valle-di-susa/, 2021.
Gorza P., *Ascoltare per capire, capire per "stare con e tra" le persone in cammino. La frontiera alpina del Nordovest italiano: luglio 2022-luglio 2023, https://onborders.altervista.org/category/migranti-e-frontiera-nord-ovest-alta-valle-di-susa/, 2023.*
Gorza P., *La frontiera Nord Ovest della Valle di Susa (gennaio–maggio 2021)*, in https://onborders.altervista.org/la-frontiera-nord-ovest-della-valle-di-susa-gennaio-maggio-2021/, 2021.
Gorza P., *Migranti e frontiera Nord-Ovest: Alta Valle di Susa*, in: https://onborders.altervista.org/migranti-e-frontiera-nord-ovest-alta-valle-di-susa-2/, 2020.
Gorza P., *Sguardi trasversali e furtivi ai margini dell'industria delle migrazioni Campo rom di Podgorica, la Autobuska stanica di Sarajevo e altro*, https://onborders.altervista.org/wp-content/uploads/2022/01/sguardi-trasversali-e-furtivi.pdf.
Kant I., (2017). *Critica del Giudizio*, Bompiani, Firenze 2017.
Koselleck R., Gadamer H.G., *Ermeneutica e istorica*, Il melangolo, Genova 1990.
Koser K., *Why Migrant Smuggling Pays*, in "*International Migration*", 46 (2), 2008, pp. 3-26.
Moschella R. Gorza P., *Oulx. Crocevia di rotte e cammini, https://onborders.altervista.org/category/migranti-e-frontiera-nord-ovest-alta-valle-di-susa/, 2022.*
Moschella R. Manzon R. Gorza P., *Postille per un "cantiere" di metodologia della ricerca, https://onborders.altervista.org/category/migranti-e-frontiera-nord-ovest-alta-valle-di-susa/page/2/, 2021.*
Pastore F., *Migrant Deaths: Explaining Variations over Time and Across Smuggling Routes*, *Allegra Lab*, 4 August 2016: http://allegralaboratory.net/migrant-deaths-explaining-variations-over-time-and-across-smuggling-routes/.
Pastore, F., Sciortino, G., Monzini, P., *Schengen's Soft Underbelly? Irregular Migration and Human Smuggling Across Land and Sea Borders to Italy*, in "International Migration" 44, 4, 2006, pp. 95-119.
Perino M., *Le politiche per l'inserimento lavorativo dei rifugiati sono efficaci?*, in https://onborders.altervista.org/category/ricerca/, 7novembre 2020.
Pinelli B., *Migranti e rifugiate. Antropologia, genere e politica*, Cortina, Milano 2019.
Rahimi A., *Grammatica di un esilio*, Editore. Bottega Errante Edizioni, Udine 2018.
Rahola F. Queirolo Palmas L., *Underground Europe. Lungo le rotte migranti*, Meltemi, 2020.
Remotti F., *Fare umanità. I drammi dell'antropo-poiesi*, Laterza, Roma-Bari 2020.
Remotti F., Per *un'antropologia inattuale*, Eleuthera, Milano 2014.
Sayad A., *Elghorba: le mécanisme de reproduction de L'émigration*, in "Actes de la recherche en sciences sociales , 1, n.2, 1975, pp. 50-66.
Sayad A., *La double absence. Des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*, Éditions du Seuil, Paris 1999 (trad. in it. Milano 2002).
Schmoll C., *Le dannate del mare. Donne e frontiere nel Mediterraneo*, Astarte, Pisa 2023.

Scott J.W., Genre: une catégorie utile d'analyse historique, in "Cahiers du Grif, 37, 1988, pp., 229-230.
Spener D., *Clandestine crossings: Migrants and coyotes on the Texas-Mexico border*, Cornell University Press, London 2009.
Stierl M., *Migrant Resistance in Contemporary Europe*, Routledge 2018.
Wagner R., *I fatti costringono a credere in essi*, in Viveiros de Castro E., *Prospettivismo cosmologico in Amazzonia e altrove*, Quodlibet, Macerata 2019.
Zhang S., *Smuggling and trafficking in human beings: All roads lead to America*, Praeger, Westport 2007.